

SERIE PASTORALE E DI STUDIO

5

JESÚS CASTELLANO CERVERA, O.C.D.

# L'ANNO LITURGICO

MEMORIALE DI CRISTO E MISTAGOGIA DELLA CHIESA  
CON MARIA MADRE DI GESÙ

*Corso di spiritualità liturgica*

Seconda edizione

Roma  
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»  
1991

Per tutti questi doni il giorno del Signore ci esorta,  
o Signore sovrano, ad offrirti le nostre lodi.  
Perché ci fu data la grazia  
di scoprire tutti i tuoi benefici».

Uno dei tropari domenicali del rito bizantino del tono VI ha anche questo cenno mariano:

«Gli angeli sono scesi al sepolcro  
e le guardie caddero tramortite.  
Maria di Magdala si presentò davanti al sepolcro  
cercando il tuo purissimo Corpo.  
Hai vinto e spogliato il Principe dell'abisso,  
ma Egli non ha scalfito niente di Te.  
Sei andato incontro alla Vergine Maria,  
Tu il Donatore della vita.  
Tu che sei risorto dai morti,  
Signore, gloria a Te!».

Un cenno all'aspetto pneumatologico della domenica, inscindibile dalla Pasqua, come mette in risalto Gv 20, lo abbiamo in una preghiera dell'Eucologia di Serapione:

«Ti chiedo di mandare il tuo Spirito nelle nostre anime e di farci comprendere le Scritture da lui ispirate; concedici di interpretarle con purezza ed in maniera degna, perché tutti i fedeli qui radunati ne traggano profitto».

Non dobbiamo dimenticare che il giorno del Signore è operante nella Chiesa per lo Spirito della Pentecoste che raduna la Chiesa in assemblea spirituale e la riempie della grazia del tempo nuovo ed escatologico.

## PARTE TERZA

### LA CELEBRAZIONE DEL NATALE DEL SIGNORE

#### Premessa metodologica

Siamo nell'altro polo dell'Anno liturgico che celebra la manifestazione del Signore. Anche se storicamente nasce questo ciclo indipendentemente dalla festa di Pasqua, tuttavia oggi appartiene all'unico ciclo, all'unico mistero di Cristo.

Ha con il ciclo pasquale una certa somiglianza: la preparazione (Avvento), la celebrazione (Natale-Epifania), il prolungamento nel tempo di Natale con le sue particolari commemorazioni fino al Battesimo di Gesù (almeno nel rito latino) e alla presentazione del Signore al tempio, come indica la monizione iniziale di questa celebrazione antica.

Anche se la spiegazione della nascita e sviluppo di questo ciclo non è chiara ed organica come quella di Pasqua, è essenziale nella attualità metterne in risalto il rapporto teologico e pastorale; così ha fatto la Chiesa di Roma nella teologia natalizia primitiva, così ha fatto l'Oriente cristiano. Non si dimentichi che in alcune espressioni popolari, come nella lingua spagnola si dice «Pascua de Navidad» ed in alcuni libri liturgici d'Oriente si chiama pure il Natale «Pasqua».

Per capire fino in fondo lo sviluppo di questo ciclo dobbiamo ricordare ed applicare alcune leggi dello sviluppo liturgico:

- Dalla predicazione e celebrazione della Pasqua si risale alla predicazione e celebrazione dei misteri della Incarnazione.
- Dalla progressiva riflessione teologica sul mistero di Cristo e di Maria, specialmente a partire dal IV secolo, si passa alla celebrazione di questi misteri che sono appunto quelli che si riferiscono all'Incarnazione del Verbo, alla maternità di Maria.
- C'è nel sottofondo di questo ciclo una radice di religiosità naturale o pagana attorno al mistero della luce e del sole nuovo, la festa

invernale di Oriente e di Occidente; festa che il cristianesimo cerca di evangelizzare e di appropriarsi.

- Influisce definitivamente anche in questo caso la liturgia della Chiesa Madre di Gerusalemme con le celebrazioni legate ai luoghi della nascita di Gesù a Betlemme, nella grotta e nella Basilica della Natività.

C'è ancora un altro fenomeno degno di rilievo costituito dall'interscambio di celebrazioni fra Oriente ed Occidente:

- Oriente celebra primitivamente nei primi giorni di gennaio (il 6) la festa della manifestazione del Signore, con il suo collegamento con la festa della luce, ma orientandosi verso la commemorazione del mistero della luce nel Battesimo di Cristo.
- Occidente (Roma specialmente) fissa attorno alla data del 25 dicembre, ma nella festa pagana del solstizio d'inverno in onore del Sole Invitto, la commemorazione del Natale di Cristo.
- Alla fine del sec. IV Oriente celebra pure il Natale di Cristo nella data romana del 25 dicembre, come si ricava dai sermoni di Giovanni Crisostomo. Occidente celebra pure l'Epifania del Signore con una tipica accumulazione di fatti manifestativi dei quali si parla ancora nella liturgia romana: Magi, Battesimo, Cana.

Per una certa simmetria con la preparazione della Pasqua, tardivamente si organizza in Occidente l'Avvento. Si tratta però di una preparazione molto meno sentita in Oriente.

Finalmente, attorno al Natale nascono le primitive celebrazioni mariane della Chiesa, come sviluppo logico dell'inserimento di Maria nell'opera della salvezza. Tali feste sono una derivazione della proclamazione del Vangelo dell'Annunciazione prima di Natale ed una particolare «sinaxis» di ringraziamento in onore della Madre di Dio attorno al Natale del Signore.

La celebrazione dei Santi ha un suo primitivo nucleo attorno al Natale del Signore, non soltanto per S. Stefano, ma anche per altri apostoli e martiri venerati in questo periodo.

Cerchiamo ora di tratteggiare schematicamente in successivi capitoli il senso delle celebrazioni memoriali della manifestazione salvifica del Signore nella carne, con la guida della chiave metodologica già sviluppata per il tempo di Pasqua.

Anche se a rigor di trattazione genetica bisognerebbe anteporre la trattazione del Natale a quella dell'Avvento, preferiamo, tutto sommato, iniziare la trattazione dal tempo che attualmente precede e prepara il Natale.

AVVENTO: CELEBRAZIONE DELL'ATTESA DEL SIGNORE

L'attuale tempo di Avvento in quanto momento liturgico di preparazione al Natale ha un complesso sviluppo storico ed una difficile teologia nella quale si uniscono i riferimenti alle due venute del Signore: la sua apparizione nel tempo con la sua nascita, la sua venuta nella gloria nella Parousia; questo ultimo tema, che è tardivo, prevale nella prima parte di questo tempo liturgico, per dar passo piano piano a quello che riteniamo il senso proprio dell'Avvento cristiano: la celebrazione dell'attesa del Signore, della sua venuta nella carne, rievocata ogni anno all'inizio del ciclo liturgico.

I. Note storiche sull'origine dell'avvento

1. ALLE SORGENTI DELL'AVVENTO CRISTIANO

Notizie storiche sparse su diverse chiese, specialmente di Occidente, ci permettono di individuare la nascita di un tempo di preparazione al Natale già attorno al sec. IV, almeno dopo Leone Magno che ignora l'esistenza di questo tempo.

- *In Spagna.* Un canone del Concilio di Zaragoza (a. 380-381) invita i fedeli a frequentare l'assemblea durante le tre settimane che precedono la festa dell'Epifania, a partire quindi dal 17 dicembre. I cristiani sono invitati ad evitare la dispersione delle feste pagane di quei giorni, a riunirsi in assemblea, ad evitare stravaganti penitenze (camminare scalzi, fuggire ai monti...). Sembra che si tratti di un periodo di preparazione al battesimo che si conferiva, secondo l'uso orientale, nella festa dell'Epifania che celebrava pure il Battesimo del Signore. Sarebbe quindi all'inizio una preparazione battesimale per l'Epifania, iniziata il 17 dicembre.

- *In Francia.* Secondo un testo tardivo del sec. XI attribuito a S. Ilario di Poitiers (+ 367) si propongono per i fedeli tre settimane di penitenza con pratiche ascetiche e penitenziali come reazione alle fe-

ste pagane della fine del mese di dicembre. Nel sec. V troviamo però una specie di «quaresima» o tempo di preparazione al Natale del 25 dicembre che inizia addirittura sei settimane prima. In un sermone di San Massimo di Torino troviamo già rispecchiato questo senso di preparazione al Natale: «In preparazione al Natale del Signore, purifichiamo la nostra coscienza da ogni macchia; riempiamo i suoi tesori con l'abbondanza di diversi doni...».

- *A Ravenna.* In questa città imperiale, con le sue bellissime basiliche, e nella sua area culturale, sembra che la preparazione al Natale ha un carattere più spiccatamente misterico, con preghiere che si riferiscono alla nascita del Signore e alla sua preparazione nell'AT. Nei Sermoni di San Pier Crisologo e nelle preghiere del *Rotolo di Ravenna* - pubblicato assieme al Sacramentario Veronese - questa preparazione al Natale è più contemplativa del mistero che ascetica, più teologica che penitenziale. In questi testi, forse per influsso dell'Oriente, si parla più del mistero del Verbo Incarnato, della collaborazione di Maria, dell'attesa di Zaccaria ed Elisabetta, per l'influsso di una particolare lettura di episodi biblici che riguardano la nascita del Salvatore. Alcuni testi di questa tradizione sono stati recuperati nell'attuale liturgia dell'Avvento, con preghiere ispirate al Rotolo di Ravenna.

- *A Roma.* Un effettivo tempo d'Avvento si conosce soltanto nel sec. VI o poco prima se è valida l'ipotesi della sua introduzione da parte di Papa Siricio. Dalle sei settimane iniziali, come ancora ci sono nel rito ambrosiano, si passa definitivamente a quattro, con San Gregorio Magno. Il carattere escatologico di questo tempo sembra derivare dall'influsso di San Colombano ed i suoi monaci e trova riscontro in un famoso sermone di Gregorio Magno su Lc 21, 25-33 in occasione di un terremoto. Così il tema dell'ultimo giudizio ha segnato definitivamente il senso della prima domenica d'Avvento, anche oggi.

La stessa parola 'adventus' applicata primitivamente alla venuta di un personaggio, dell'imperatore, è stata assunta dalla liturgia come attesa della venuta gloriosa e solenne di Cristo che non può non essere che la sua definitiva apparizione nel mondo alla fine dei tempi.

Ad ogni modo, il parallelismo delle due venute di Cristo che così fortemente segna la liturgia dell'Avvento oggi, è antica. La Catechesi 15 di Cirillo, che la Chiesa propone nell'ufficio delle letture della

prima Domenica d'Avvento, è una autorevole testimonianza.

Nel successivo sviluppo dell'Avvento durante il medioevo saranno introdotti elementi tipicamente connessi con il mistero del Natale come ad esempio il canto «Rorate coeli desuper» e le antifone che iniziano con la parola O, sintesi di alcuni titoli cristologici e della preghiera dei giusti dell'Antico Testamento. Le lettere iniziali di queste antifone in una lettura al rovescio compongono un curioso acrostico che sarebbe questo: *Ero Cras* (Sarò domani).

Questa tematica ispira alcuni sermoni di San Bernardo sull'Avvento e, mi sembra doveroso sottolinearlo, alcune strofe delle poesie di San Giovanni della Croce sul Prologo del Vangelo di Giovanni, che sono testi tipicamente dell'Avvento, tempo della sua festa liturgica, che ricorda anche un suo famoso testo della Salita del Monte Carmelo in una delle ferie d'Avvento nell'ufficio delle letture.

## 2. AVVENTO OGGI NELLA CHIESA OCCIDENTALE

Il Calendario Romano rinnovato presenta così il carattere proprio dell'Avvento: «Il tempo di Avvento ha una duplice caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini e, contemporaneamente è il tempo in cui attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo».

A livello di orientamento e di contenuti non è più considerato soltanto come un tempo di penitenza ma di lieta attesa. Il tono alquanto pessimista delle anteriori preghiere è stato ripulito.

La nuova liturgia fa scivolare presto l'attenzione verso l'aspetto primordiale che è quello della preparazione della venuta del Signore nella carne con la celebrazione della sua attesa messianica. Questo specialmente nella preparazione prossima che inizia con la data del 17 dicembre, tempo mariano per eccellenza della liturgia, immediata preparazione alla festa del Natale del Signore.

Rimane comunque un certo dualismo che a nostro parere non giova per la chiarezza dell'impostazione liturgica e pastorale. Il vero e proprio senso dell'Avvento sembra essere quello della celebrazione dell'attesa messianica e della preparazione a rivivere nel Natale questa presenza del Dio fra noi.

## II. La liturgia dell'Avvento

### 1. LA PAROLA DI DIO IN AVVENTO

#### a. *Il Lezionario feriale*

Nella prima parte dell'Avvento - fino al 17 dicembre - si legge in maniera progressiva ma discontinua il profeta *Isaia* quasi esclusivamente, nella prima lettura, con brani messianici ed escatologici. A queste letture fanno eco alcune letture evangeliche che sono in qualche modo connesse con la prima manifestazione del Signore e con la promessa della sua venuta escatologica. Ma a partire dalla feria V della seconda settimana si leggono tutti i passi evangelici riguardanti *Giovanni Battista*, il precursore, personaggio tipico dell'Avvento poiché indica la presenza del Messia.

Nella seconda parte dell'Avvento, a partire dal 17 dicembre, si leggono nella prima lettura oracoli messianici dell'Antico Testamento e si proclamano testi evangelici dell'infanzia secondo Mt e Lc, evangelisti della nascita del Salvatore e della sua preparazione. È importante la lettura continua del primo capitolo di Luca con l'annuncio a Zaccaria, a Maria, con la visitazione e la nascita del Battista, con la preparazione alla nascita di Cristo.

#### b. *Il Lezionario Domenicale*

In linee generali la armonizzazione delle letture delle quattro domeniche di Avvento nei rispettivi cicli è questa: La prima lettura è profetica. Si legge specialmente, ma non esclusivamente, *Isaia* (ma anche *Geremia*, *Michea*, *Baruch*, *Sofonia*).

La seconda lettura è dell'Apostolo con esortazioni alla vigilanza e alla vita degna. Sono brani di Paolo, ma anche di Giacomo e della lettera agli Ebrei.

Il Vangelo della prima domenica è escatologico. Nella seconda e terza fa riferimento al Precursore. Nella quarta agli avvenimenti che hanno preparato la venuta del Signore:

Ciclo A: l'annuncio a Giuseppe

Ciclo B: l'annuncio a Maria

Ciclo C: la visitazione

Ecco in sintesi:

*Ciclo A*

Domenica I

Is 2, 1-5: Saliamo sul monte del Signore  
Rom 13, 11-14: La nostra salvezza è vicina  
Mt 24, 37-44: Il giorno del Signore

Domenica II

Is 11, 1-10: L'unto del Signore  
Rom 15, 4-9: Dalle Scritture viene la speranza  
Mt 3, 1-12: La predicazione di Giovanni

Domenica III

Is 35, 1-10: I segni del Messia  
Gc 5, 7-10: La venuta del Signore  
Mt 11, 2-11: I prodigi di Gesù Messia

Domenica IV

Is 7, 10-14: La vergine concepirà  
Rom 1, 1-7: Gesù Figlio di Dio  
Mt 1, 18-24: «Sarà chiamato Emmanuele»

*Ciclo B*

Domenica I

Is 63 16-17; 64, 1-8: La preghiera dei poveri  
1 Cor 1, 3-9: L'attesa della manifestazione  
Mc 13, 33-37: In veglia per il suo ritorno

Domenica II

Is 40, 1-11: La consolazione d'Israele  
2 Pt 3, 8-14: Cieli e terra nuova  
Mc 1, 1-8: Preparare la strada al Signore

Domenica III

Is 61 1-11: Lo Spirito del Signore è su di me  
1 Tess 5, 16-24: Verso la venuta del Signore  
Gv 1, 6-8.19-28: Il testimone della Luce

Domenica IV

2 Sam 7, 1-16: La discendenza di Davide

Rom 16, 25-27:  
Lc 1,26-38:

Il mistero nascosto nei secoli  
L'annuncio a Maria

*Ciclo C*

Domenica I

Ger 33, 14-16: Il germoglio di Davide  
1 Tess 3, 12-4,2: Irreprensibili per la sua venuta  
Lc 21, 25-36: I segni del suo ritorno

Domenica II:

Bar 5, 1-9: La gioia di Gerusalemme  
Fil 1, 4-11: Integri per il giorno di Cristo  
Lc 3, 1-6: Il Precursore

Domenica III:

Sof 3, 14-18: Gioisci, figlia di Sion  
Fil 4, 4-7: Rallegratevi nel Signore  
Lc 3, 10-18: La predicazione del Battista

Domenica IV:

Mi 5, 2-5: Da Betlemme viene la salvezza  
Eb 10, 5-10: Vengo per fare la tua volontà  
Lc 1, 39-48: La visitazione di Maria

2. LA PREGHIERA DELLA CHIESA IN AVVENTO

a. *Il Messale Romano*

Le domeniche e ferie hanno una eucologia propria, aumentata pure nella nuova edizione del Messale Romano in italiano per riempire alcune lacune.

Ai due prefazi di Avvento (la duplice venuta di Cristo, l'attesa gioiosa del Natale) si è ora aggiunto uno su Cristo Signore e Giudice della storia e su Maria nuova Eva. Ma altri prefazi potrebbero essere usati in Avvento in consonanza con il Vangelo proclamato nelle domeniche e nelle ferie (quello dell'Annunciazione quando si legge il rispettivo Vangelo, quello che riprende le parole del Magnificat quando si legge il Vangelo della visitazione...).

Sono particolarmente belle le preghiere coltette delle ferie che precedono il Natale, alcune tratte dal *Rotolo di Ravenna* ed opportunamente ritoccate.

#### b. *La liturgia delle ore*

Molto belle le preci nelle quali risuona spesso con diverse modulazioni il *Marana-tha*. Buona la scelta di testi biblici e patristici e delle antifone.

Sono caratteristiche le antifone maggiori che iniziano con l'esclamazione 'O' e compongono con le iniziali lette al rovescio l'acrostico *Ero Cras: Emmanuel, Rex gentium, Oriens, Clavis David, Radix Iesse, Adonai, Sapientia*.

### 3. IMMAGINI DELL'AVVENTO

Nell'iconografia bizantina abbiamo alcune immagini classiche che esprimono la realtà dell'attesa del Messia. La più importante è quella dell'*Annunciazione* (Evangelismòs), che conta già con qualche rara rappresentazione nelle Catacombe di Priscilla e nell'arco di trionfo di Santa Maria Maggiore. Molte sono le immagini della Annunciazione, con l'originalità di qualcuna come quella di Ustiuj, dove la Madonna è dipinta in piedi accanto all'Angelo e si scorge già il Bambino del suo seno. L'immagine della *Platytera* (Colei che contiene l'Incontenibile o la Madonna del Segno) presenta il Bambino Gesù nel seno della Vergine in un cerchio glorioso. Maria è l'orante, come nell'icona di Jaroslav. Sono frequenti pure le rappresentazioni della Visitazione.

L'inno *Akathistos* in onore della Madre di Dio è forse il più bel commento al mistero dell'Avvento e del Natale. In alcuni monasteri sono dipinte le 24 stanze del poema nelle mura, o ricamate sulle vesti sacerdotali.

### III. Suggerimenti pastorali

Avvento è un tempo propizio per essere vissuto con fervore di vita e di iniziative, data la sensibilità popolare che ha ancora la festa del Natale, nonostante il frontale pericolo del consumismo.

Tra i suggerimenti specifici per questo tempo ricordiamo:

- È conveniente fare qualche celebrazione penitenziale intonata al tema dell'attesa, come viene proposto nel *Rituale della Penitenza*.
- Si possono fare alcune celebrazioni di preghiera, utilizzando i testi della liturgia, per una maggiore coscienza attualizzata del significato dell'Avvento per l'uomo di oggi, per la comunità cristiana concreta che si prepara al Natale, con ampio spazio da dare ai giovani e ai bambini.
- Si deve fare attenzione alla celebrazione di momenti di preghiera ispirati alla presenza e all'esempio di Maria in Avvento. Si può utilmente utilizzare l'inno *Akathistos* o altre celebrazioni come quelle dell'*Angelus* proposte dai Servi di Maria.
- Alcuni simboli come la corona di Avvento con le quattro candele possono essere incorporati alla vita della comunità.
- La novena del Natale può essere celebrata in armonia con la liturgia ed usufruendo dei ricchi testi liturgici delle ultime ferie d'Avvento, con la integrazione di elementi della religiosità popolare che aiutano a mantenere desta l'attenzione della preparazione della festa.

### IV. Teologia e spiritualità dell'avvento

Alla luce della liturgia della Chiesa e dei suoi contenuti possiamo riassumere alcune linee del pensiero teologico del vissuto esistenziale di questo tempo di grazia.

#### 1. AVVENTO, TEMPO DI CRISTO: LA DUPLICE VENUTA

La teologia liturgica dell'Avvento si muove nelle due linee enunciate dal Calendario romano: l'attesa della *Parousia*, rivissuta con i testi messianici escatologici dell'A.T. e la prospettiva del Natale che rinnova la memoria di alcune di queste promesse già compiute anche se non definitivamente.

Il tema dell'attesa è vissuto nella Chiesa con la stessa preghiera che risuonava nelle assemblee cristiane primitive: il *Marana tha* (Vieni Signore) o il *Maran athà* (Il Signore viene) dei testi di Paolo (1 Cor 16,22) e dell'Apocalisse (Ap 22, 20), che si ritrova pure nella Dida-

chè, è oggi in una delle acclamazioni della preghiera eucaristica. Tutto l'Avvento risuona come un «Marana tha» nelle diverse modulazioni che questa preghiera acquista nelle preci della Chiesa.

La parola dell'Antico Testamento invita a ripetere nella vita la speranza dei giusti che attendevano il Messia; la certezza della venuta di Cristo nella carne spinge pure a rinnovare l'attesa dell'ultima apparizione gloriosa nella quale le promesse messianiche avranno totale compimento poiché fino ad oggi si sono compiute solo parzialmente. Il primo prefazio dell'Avvento canta splendidamente questa complessa ma vera realtà della vita cristiana.

Il tema dell'attesa del Messia e la commemorazione della preparazione di questo evento salvifico prende subito il sopravvento nelle ferie che precedono il Natale. La Chiesa si sente immersa nella lettura profetica degli oracoli messianici. Fa la memoria dei nostri Padri nella fede, patriarchi e profeti, ascolta Isaia, ricorda il piccolo nucleo degli anawin di Jahvé che sono lì ad attendere: Zaccaria, Elisabetta, Giovanni, Giuseppe, Maria.

Avvento risulta così come una intensa e concentrata celebrazione della lunga attesa della storia della salvezza, come la scoperta del mistero di Cristo presente in ogni pagina dell'A.T., dalla Genesi fino agli ultimi libri sapienziali. È vivere la storia passata come rivolta ed orientata verso il Cristo nascosto nell'AT, che suggerisce la lettura della nostra storia come una presenza ed una attesa del Cristo che viene.

Nell'oggi della Chiesa Avvento è come una riscoperta della centralità di Cristo nella storia della salvezza. Si ricordano i suoi titoli messianici attraverso le letture bibliche e le antifone: Messia, Liberatore, Salvatore, Atteso delle nazioni, Annunciato dai profeti... Nei suoi titoli e funzioni Cristo, rivelato dal Padre, diventa il personaggio centrale, la chiave di volta di una storia, della storia della salvezza.

## 2. AVVENTO, TEMPO DELLO SPIRITO: IL PRECURSORE ED I PRECURSORI

Avvento è tempo dello Spirito Santo. Il vero ma nascosto 'Prodromos', Precursore di Cristo nella sua prima venuta è lo Spirito Santo; egli è già il Precursore della seconda venuta. Egli ha parlato

per mezzo dei profeti, ha ispirato gli oracoli messianici, ha anticipato con le sue primizie di gioia la venuta di Cristo nei protagonisti come Zaccaria, Elisabetta, Giovanni, Maria; il Vangelo di Luca lo dimostra nel suo primo capitolo, quando tutto sembra una anticipata pentecoste per gli ultimi dell'AT, nella profezia e nella lode del *Benedictus* e del *Magnificat*. È nello Spirito Santo che la Chiesa pronuncia il suo «Vieni Signore», come Sposa, guidata dallo Spirito Santo (Ap 22,20).

Il protagonismo dello Spirito si trasmette ai suoi organi vivi che sono gli uomini e donne carismatici dell'AT che ormai congiungono l'Antica Alleanza con la Nuova Alleanza.

È in questa luce che bisogna ricordare i 'precursori' del Messia, senza dimenticare il 'Precursore' che è lo Spirito Santo dell'Avvento.

## 3. AVVENTO TEMPO PER ECCELLENZA DI MARIA, LA VERGINE DELL'ATTESA

È il tempo mariano per eccellenza dell'Anno liturgico. Lo ha espresso autorevolmente Paolo VI nella *Marialis Cultus*, nn.3-4.

Storicamente la memoria di Maria nella liturgia è nata con la lettura prima di Natale del Vangelo dell'Annunciazione in quella che a ragione è stata chiamata la *domenica mariana prenatalizia*.

Oggi l'Avvento ha recuperato in pieno questo senso, con una serie di elementi mariani della liturgia che possiamo così sintetizzare:

- Fin dalle prime giornate dell'Avvento ci sono elementi che ricordano l'attesa e l'accoglienza del mistero di Cristo da parte della Vergine di Nazareth.
- La solennità dell'Immacolata Concezione si colloca come «radicale preparazione alla venuta del Salvatore e felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga» (MC 3).
- Nelle ferie dal 17 al 24 il protagonismo liturgico della Vergine è ben caratterizzato nelle letture bibliche, nel secondo prefazio di Avvento che ricorda l'attesa della Madre, in alcune preghiere, come quelle del 20 dicembre che riporta un antico testo del Rotolo di Ravenna, o nella preghiera sopra le offerte della IV Domenica che è una epiclesi significativa che unisce il mistero eucaristico a

quello del Natale in un parallelismo tra Maria e la Chiesa nell'opera dell'unico Spirito.

In una bella sintesi di titoli I. CALABUIG presenta in queste pennellate la figura della Vergine dell'Avvento:

- È la «piena di grazia», la «benedetta fra le donne», la «vergine», la «sposa di Giuseppe», la «serva del Signore».
- È la donna nuova, la nuova Eva che ristabilisce e ricapitola nel disegno di Dio per l'obbedienza della fede il mistero della salvezza.
- È la Figlia di Sion, colei che rappresenta l'antico ed il nuovo Israele.
- È la Vergine del Fiat, la Vergine feconda. È la Vergine dell'ascolto e dell'accoglimento.

Nella sua esemplarità verso la Chiesa, Maria è pienamente la Vergine dell'Avvento nella duplice dimensione che ha sempre nella liturgia la sua memoria: presenza ed esemplarità. Presenza liturgica nella parola e nella preghiera, per una memoria grata di Coeli che ha trasformato l'attesa in presenza, la promessa in dono. Memoria di esemplarità per una Chiesa che vuole vivere come Maria la nuova presenza di Cristo, con l'Avvento ed il Natale del mondo di oggi.

Nella felice subordinazione di Maria a Cristo e nella necessaria unione con il mistero della Chiesa, Avvento è il tempo della Figlia di Sion, Vergine dell'Attesa che ha anticipato il *Marana tha* della Sposa, ed ha accolto fattivamente la presenza del Messia; come Madre del Verbo Incarnato, umanità complice di Dio, ne ha reso possibile l'ingresso definitivo, nel mondo e nella storia dell'uomo.

#### 4. AVVENTO, TEMPO DELLA CHIESA MISSIONARIA E PELLEGRINA

La liturgia con il suo realismo ed i suoi contenuti mette la Chiesa in un tempo di caratteristiche espressioni spirituali: l'attesa, la speranza, la preghiera per la salvezza universale.

Si rischia di percepire l'Avvento come un tempo alquanto fittizio. La tentazione ed il superamento sono proposte così da A. NOCENT: «Preparandoci alla festa di Natale noi pensiamo ai giusti dell'Antico Testamento che hanno atteso la prima venuta del Mes-

sia. Leggiamo gli oracoli dei loro profeti, cantiamo i loro salmi e diciamo le loro preghiere. Ma noi non facciamo ciò mettendoci al loro posto e facendo come se il Messia non fosse venuto ancora, per meglio apprezzare il dono della salvezza che ci ha portato. No, l'Avvento per noi è un tempo reale. Noi possiamo dire con tutta la verità la preghiera dei giusti dell'Antico Testamento e attendere il compimento delle profezie, perché queste non si sono ancora pienamente realizzate; lo saranno con la seconda venuta del Signore. Noi dobbiamo attendere e preparare quest'ultima venuta.»

Nel realismo dell'Avvento possiamo cogliere alcune attualizzazioni che offrono realismo alla preghiera liturgica ed alla partecipazione della comunità.

- La Chiesa prega per un Avvento pieno e definitivo, per una venuta di Cristo per tutti i popoli della terra che ancora non conoscono il Messia o non lo riconoscono più come l'unico Salvatore.
- La Chiesa ricupera nell'Avvento la sua missione di annuncio del Messia a tutte le genti e la coscienza d'essere «riserva di speranza» per tutta l'umanità, con la affermazione che la salvezza finale del mondo deve venire da Cristo con la sua definitiva presenza escatologica.
- In un mondo segnato da guerre e contrasti le esperienze del Popolo d'Israele e le attese messianiche, le immagini utopiche della pace e della concordia, diventano reali nella storia della Chiesa di oggi che possiede la attuale «profezia» del Messia Liberatore.
- Nella rinnovata coscienza che Dio non disdice le sue promesse - lo conferma il Natale! - la Chiesa attraverso l'Avvento rinnova la sua missione escatologica per il mondo, esercita la sua speranza, proietta tutti gli uomini verso un avvenire messianico del quale il Natale è primizia e conferma preziosa.

Alla luce del mistero di Maria, la Vergine dell'Avvento, la Chiesa vive in questo tempo liturgico l'esperienza di essere ora «come una Maria storica» che possiede e dona agli uomini la presenza e la grazia del Salvatore.

La spiritualità dell'Avvento risulta così una spiritualità impegnativa, uno sforzo fatto dalla comunità per recuperare la coscienza di essere Chiesa *per il mondo*, riserva di speranza e di gioia. Ma anche di essere Chiesa *per Cristo*, Sposa vigilante nella preghiera ed esultante nella lode del Signore che viene.

## CAPITOLO SECONDO

### LA FESTA DEL NATALE

La celebrazione del Natale del Signore, così cara alla pietà della Chiesa e alla religiosità popolare, così ancora sentita nella nostra cultura contemporanea, nonostante gli abusi del consumismo, non è la prima festa cristiana, non è una celebrazione che possa vantare le origini della Pasqua, ma racchiude, pur nella sua complessa storia, una impeccabile teologia ed una densa spiritualità. Cerchiamo di tratteggiare in sintesi gli aspetti di questa celebrazione del *Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne*, come diceva l'antico martirologio latino e dice ancora la liturgia orientale.

#### I. La lunga storia della liturgia del Natale

##### 1. ALLE ORIGINI DEL NATALE COME CELEBRAZIONE LITURGICA

Le origini di una vera e propria celebrazione liturgica del Natale sembrano risalire a tempi abbastanza primitivi, ed hanno avuto come luogo di inizio la stessa grotta dove Gesù è nato a Betlemme. La grotta venerata dai cristiani, specialmente quelli venuti dalla circoncisione («Ecclesia ex circumcissione»), fu profanata ma non distrutta nell'anno 135 da Adriano che fece allestire un boschetto sacro ed impiantò il culto di Adone. Giustino, originario della Palestina, parla della grotta in cui nacque Gesù, nel suo Dialogo con Trifone. Ed Origene afferma: «Si mostra a Betlemme la grotta nella quale nacque Gesù. Tutti lo sanno nel paese».

Secondo l'*ipotesi* di uno studioso del giudeo-cristianesimo, E. TESTA, «I primi cristiani nella Palestina rivivevano quell'evento (del Natale) nello stesso luogo ove si è realizzato, si è inserito nel contesto umano. Infatti per i giudeocristiani palestinesi, specialmente quelli ortodossi detti «nazzareni» la celebrazione del Natale non era un semplice ricordo storico ma la ritualizzazione di uno dei misteri salvifici di Cristo nelle sue «discese» ed «ascese» attraverso la scala cosmica». In realtà, nulla sappiamo di sicuro su questo tipo di celebrazioni il cui contenuto potrebbe essere sintetizzato ancora da E. Testa

con queste parole che sembrano trovare riscontro autorevole nei libri apocrifi del N.T. a proposito della nascita di Gesù: «Il mistero della grotta di Betlemme o caverna della vita rappresenta per i nazareni della Chiesa Madre di Gerusalemme l'epifania della verginità della Madonna, la manifestazione della divinità di Cristo, la salvezza della Chiesa ex circumcissione e la liberazione da ogni magia del mondo gentile».

Avvalorano questa ipotesi alcuni racconti apocrifi del Natale che sembra abbiano origine in una commemorazione celebrativa. Si parla della grotta inondata di luce con la presenza della nube luminosa; si afferma la quiete di tutto il cosmo e la sospensione di tutta la natura con l'interpretazione di un testo della Sap 18, 13-14, applicato alla nascita del Salvatore: «Dum medium silentium teneret omnia et nox in suo culmine permaneret omnipotens sermo tuus a regalibus sedibus venit...». Testo che la liturgia latina applicherà nel medioevo al Natale e che risuona ancora in qualche testo natalizio.

Negli oracoli Sibillini e nelle Odi di Salomone si parla di questo mirabile parto di Maria, comprovato, secondo il Vangelo di Giacomo, dalle due donne che aiutano Maria nella cura del Bambino dopo il parto. Ecco come canta l'Ode di Salomone n. 19 il parto mirabile della Vergine:

«Lo Spirito Santo aprì il suo seno,  
ella concepì e partorì  
e la Vergine divenne Madre per una grande grazia.  
Ella divenne gravida e partorì un figlio senza dolori.  
Ciò che accadde non senza ragione.  
Non ebbe bisogno di aiuto per partorire  
perché Egli stesso è il datore della vita».

Rimane comunque certo che a partire dalla fine del sec. IV, secondo la testimonianza di Egeria all'inizio del mese di gennaio si celebra una solenne vigilia alla grotta della Natività, ornata con grande splendore, e di là si riparte verso Gerusalemme dove ha luogo la sinassi eucaristica. Sulla grotta Sant'Elena costruisce la Basilica della Natività nel 326 e l'altare è posto al piano superiore esattamente sopra la grotta, con una fenditura che permette contemplare il luogo dove è nato il Signore.

Questa festa, in questo luogo, vissuta dai pellegrini, sarà motivo valido per esportare ad altre chiese la festa notturna del Natale là dove, come a Roma, questa celebrazione è sorta per altri motivi storici e celebrativi.

## 2. LA FESTA ROMANA DEL NATALE

Mentre in tutta la Chiesa di Oriente ed in parte in Occidente al sec. IV è comune la celebrazione dell'Epifania del Signore al 6 gennaio (cfr. più avanti) a Roma troviamo una novità, la festa del 25 dicembre in onore della Natività del Signore.

Nel Cronografo Romano, un bel Calendario quasi di lusso composto verso il 354 da Furio Dionisio Filocalo, sono raccolte le «*Depositiones Martyrum*» e notizie sui Papi Romani, risalendo fino all'anno 136. In tale Calendario al 25 dicembre troviamo questa iscrizione del giorno: «VIII Kalendas Ianuarii: Natalis (Solis) Invicti. Natus Christus in Betlehem Iudae».

Da questa semplice indicazione si ricava, secondo la più credibile ipotesi degli studiosi, che i cristiani di Roma nei primi decenni del secolo V hanno fissato nella festa civile romana del Sole Invitto - 25 dicembre - la commemorazione del Natale del Signore. Era questa festa - simile a quella della luce in Oriente che si celebra al 6 gennaio - molto popolare a Roma, e si celebrava la vittoria del Sole sulle tenebre all'inizio del solstizio dell'inverno, proprio a Roma, dove il tempio del Sole aveva la sua sede nei pressi di Campo Marzio. Questa festa sembra essere imposta verso gli anni 270-275 dall'imperatore Aureliano. Costantino era devoto cultore di tale solennità pagana. Anche Giuliano l'Apostata la restituì nell'anno 335.

I cristiani di Roma dunque hanno avuto l'audacia, come in altri casi, di cristianizzare questa festa civile romana, applicando a Cristo il senso simbolico del Natale di colui che è il vero Sole di Giustizia, Luce che nasce dall'alto, Sole vittorioso. C'erano senz'altro ragioni simboliche per questa operazione sostitutiva. Il tema del Sole, come hanno studiato Dölger, H. Rahner, Casel, è tipico della teologia misterica cristiana. I Padri della Chiesa, come si vedrà tratteggiando le linee della spiritualità del Natale, attribuiscono una grande importanza a questa teologia della luce che è Cristo.

Sorge però subito la domanda: come mai è stata fissata la data della nascita del Signore al 25 dicembre, quando riguardo a questo taccono i Vangeli? La risposta non è facile. Computi fantasiosi mettono al 25 marzo una serie di date coincidenti. Quel giorno è insieme la data iniziale della creazione, dell'Incarnazione del Verbo e della morte di Gesù. Conteggiando con esattezza i nove mesi della gravi-

danza si arriva al 25 dicembre. Un trattato di computi, attribuito a Girolamo, giustifica altre coincidenze: «Anche la creazione è d'accordo con il nostro ordinamento perché fino a quel giorno crescono le tenebre e da quel giorno in cambio, decrescono le tenebre e cresce la luce, cioè cresce il giorno, diminuisce l'errore ed entra la verità. Oggi nasce il nostro Sole di Giustizia».

Presto questa festa si estende nella Chiesa di Occidente. Alla fine del sec. IV si celebra nel Nord dell'Africa, come testimonia Optato di Milevi che ci assicura della commemorazione anche in quel giorno della adorazione dei Magi. Abbiamo pure testimonianze di tale celebrazione per quel tempo nel Nord dell'Italia. L'esistenza di questa celebrazione in Spagna si desume dalla Lettera del Papa Siricio ad Imerio, Vescovo di Taragona.

L'autorità della Chiesa di Roma, il bisogno di affermare il dogma della divino-umanità di Cristo, hanno molto contribuito ad estendere questa festa del Natale anche in Oriente. La conoscono Efrem, i Cappadoci, Giovanni Crisostomo. Celebrato all'inizio il mistero unico della manifestazione del Signore nella carne nella festa dell'Epifania, si adotta la data romana. Lo testimonia Giovanni Crisostomo che parla verso il 385 di una festa del Natale da poco introdotta in Oriente.

## 3. SPLENDORE TEOLOGICO E LITURGICO DEL NATALE

L'approfondimento dottrinale compiuto nei grandi Concili sul mistero dell'Incarnazione offre a questa festa la possibilità di un grande sviluppo ideologico e celebrativo. Dà una importanza fondamentale Leone Magno con i suoi sermoni natalizi che passeranno in formule dense di contenuto a molti testi del Sacramentario Veronese che ha, tra l'altro, otto formulari di Messe per il Natale.

Nel sec. VI la festa si arricchisce a Roma con la celebrazione di diverse messe. La prima è la messa stazionale a San Pietro - forse perché era il luogo che ricordava la trasformazione della festa pagana in festa cristiana. Più tardi si introduce una messa notturna, a mezzanotte, a Santa Maria Maggiore, cosa che i presbiteri di San Pietro in Vaticano accettarono di mala voglia. Santa Maria Maggiore, che si chiamava primitivamente *Sancta Maria ad Praesepe*, fu eretta come una «replica» della Basilica della Natività a Betlemme; secondo la tra-

dizione San Girolamo vi trasferì pure alcune assi del primitivo presepe di Betlemme (?). Papa Sisto III nel sec. V la fece ornare con preziosi mosaici. Ancora oggi l'arco di trionfo primitivo che si può ammirare è un monumento dottrinale liturgico sul mistero del Natale del Signore.

Esiste quindi il desiderio di imitare la celebrazione notturna di Betlemme descritta da Egeria - anche se è mutila all'inizio la narrazione - ed entra pienamente nella religiosità del popolo. Natale sarà celebrato come Pasqua - più di Pasqua? - con una vigilia nella quale, come in Gallia, si celebrano pure i battesimi.

#### 4. L'INFLUSSO NEL MEDIOEVO

Il Medioevo ha dato alla festa del Natale tutta una gioiosa grandiosità. Ha conservato intatta la celebrazione notturna anche quando quella di Pasqua era sparita in Occidente.

In questa vigilia si canta con grande solennità l'invitatorio: «Christus natus est nobis...». Nei monasteri e nelle cattedrali si cantano con solennità le profezie di Isaia ed i testi di Leone Magno, il Prologo di Giovanni ed i Responsori nei quali si ripete con pieno senso di attualizzazione l'*Hodie* del memoriale liturgico, come affermazione della presenza del mistero.

In alcune Chiese si leggevano la genealogia di Cristo e i testi degli Oracoli Sibillini concernenti la nascita del Messia. Il pezzo forte di composizione medioevale è il canto del Martirologio. La primitiva annotazione del Calendario Filocaliano viene ora proposta con solennità anche se con il computo ingenuo sugli anni della storia sacra secondo i calcoli di Dionisio l'Esiguo. La teologia però è bella ed impeccabile. Tutto converge verso Cristo, la storia sacra e quella profana. E Cristo arriva nella pienezza dei tempi, in un momento di pace cosmica («toto orbe in pace composito»). L'Incarnazione del Verbo è la consacrazione dell'universo: «mundum volens piissimum suo adventu consecrari». È questa la Festa: «Nativitas Domini Nostri Iesu Christi secundum carnem».

Gli ultimi tocchi del Medioevo a questa festa del natale sono rivolti alla drammatizzazione. Francesco di Assisi a Greccio nel 1223 rende vivente il presepio, ritualizza con la scena il mistero del Natale. Un gesto carico di conseguenze per la pietà. Il pensiero e l'affetto

è rivolto alla Umanità di Cristo, al Bambino avvolto in fasce, con una meditazione che suscita tenerezza e compassione. A dir vero questa tenerezza non era assente nei testi liturgici dell'ufficio divino del Natale che ha una stupenda teologia biblica. Basti ricordare il «lacte modico pastus est per quem nec ales esurit» per cogliere la vibrazione teologica e poetica del Natale liturgico.

Poi è già dramma, rappresentazione folklorica del Natale, ricupero nella pietà popolare del presepio come visualizzazione del mistero e della scena vissuta da personaggi vivi, con tutti i riferimenti ai Vangeli apocrifi. Ma tutto contribuisce anche in questo caso a mettere nel cuore del popolo semplice il mistero celebrato.

Questa festa segna profondamente la pietà della Chiesa e la religiosità popolare, perfino tra i protestanti, con una serie di elementi che si moltiplicano nei secoli seguenti in canti, usi popolari...

Si può dire che il Natale è arrivato fino a noi con questa impronta del medioevo.

#### 5. NATALE OGGI

Natale è ancora una celebrazione molto sentita. Si può dire che è una festa liturgica che ha fatto cultura. Ci sono certamente aspetti deteriori quali ad esempio lo sfrenato consumismo, la freddezza di un Natale nel quale sembra che si sia dimenticato il centro stesso della celebrazione. Natale è celebrato come festa consumistica anche fuori della civiltà che ha subito l'influsso cristiano, come in Giappone. È stata trasformata in festa ideologica in altri regimi. Siamo al vertice di una involuzione alla rovescia. Se nel secolo IV i cristiani hanno cristianizzato una festa pagana, nel secolo XX una festa cristiana è stata socialmente resa pagana o secolarizzata.

Con il rinnovamento liturgico possiamo dire che la Chiesa ha mantenuto nei suoi testi il senso genuino del Natale secondo la migliore teologia dell'epoca aurea romana. La solennità del Natale è preparata dalla vigilia e si prolunga in una ottava del Natale con la celebrazione di alcuni Santi. L'ottava del Natale ha recuperato il suo senso romano primitivo: Natalis Sanctae Mariae, con una festa in onore della divina maternità. È pure la giornata della Pace, istituita da Paolo VI; si tratta di una commemorazione di stampo civile-religioso, giacché il tema della pace, che risale all'annuncio del Nata-

le («Pax hominibus!»), è tipico anche delle omelie dei Padri della Chiesa.

Su questa matrice liturgica si deve impernare la pastorale e la spiritualità del Natale per un recupero pieno della più autentica teologia.

## II. La liturgia del Natale

La liturgia del Natale è molto ricca. Fissiamo la nostra attenzione specialmente nella solennità del Natale anche se, bisogna dirlo, i temi natalizi vengono ripresi dai formulari delle messe e dell'ufficio del tempo di Natale.

### 1. LA PAROLA DI DIO

Le letture dei tre formulari della messa danno la parola ai testimoni ed evangelisti del mistero.

Isaia, il protoevangelista, viene letto come colui che prevede ed annunzia la gioia messianica per la venuta del Messia Re.

Paolo parla della rivelazione della grazia di Dio e del suo amore per gli uomini, la divina filantropia che si manifesta nel Natale. L'autore della lettera agli Ebrei indica in Cristo la Parola definitiva del Padre che ci parla nel Figlio.

Luca, il narratore dei Vangeli dell'infanzia, offre la proclamazione del racconto della nascita del Messia e dell'adorazione dei pastori, con testi che acquistano una gravidanza spirituale nella messa di mezzanotte. Giovanni con la lettura del Prologo ci fa percorrere il cammino del Verbo che era presso il Padre e si è fatto carne.

Nel Verbo Incarnato la parola è resa efficace, l'annuncio realtà e la profezia esperienza di salvezza.

Durante il tempo di Natale si leggono episodi dell'infanzia o testi giovannei sulla nuova nascita del cristiano.

Ecco, in sintesi, i brani della Parola di Dio che la Chiesa proclama nel Natale del Signore nelle tre messe rituali:

### *Messa di mezzanotte*

1 <sup>a</sup> lett.:	Is 9,2-7:	nelle tenebre la luce.
Salmo responsoriale:		il Signore viene (Sal 95)
2 <sup>a</sup> lett.:	Tit 2,11-14:	è apparsa la grazia
Vangelo:	Lc 2,1-14:	la nascita del Messia

### *Messa dell'Aurora*

1 <sup>a</sup> lett.:	Is 62,11-12:	arriva il Salvatore
Salmo responsoriale:		il Signore regna (Sal 96)
2 <sup>a</sup> lett.:	Tit 3,4-7:	la divina filantropia
Vangelo:	Lc 2,15-10:	trovarono il Bambino

### *Messa del Giorno*

1 <sup>a</sup> lett.:	Is 52,7-10:	il messaggero della pace
Salmo responsoriale:		i confini della terra hanno veduto (Sal 97)
2 <sup>a</sup> lett.:	Eb 1,1-6:	ci ha parlato nel Figlio
Vangelo:	Gv. 1,1-18:	il Verbo si è fatto carne.

### 2. LA PREGHIERA DELLA CHIESA

Sono belle e ricche le espressioni della eucologia del Natale. Il fulcro teologico, come si spiegherà in seguito, è costituito dai tre prefazi natalizi. Le collette della messa e le altre preghiere sono molto curate nell'esprimere i diversi aspetti del mistero del Natale. I testi dell'ufficio divino costituiscono una teologia natalizia ricca con gli inni di Sedulio o le antifone dell'ufficio delle letture e delle lodi, con i responsori e l'antifona del Magnificat nella quale risuona l'Hodie del mistero celebrato. Siamo ancora in una teologia del Natale che risale all'epoca aurea della liturgia romana, dove si sente l'afflato di Leone Magno, anche in questo caso, teologo del Natale come mistero di salvezza celebrato dalla Chiesa.

### 3. L'EUCARISTIA DEL NATALE

Il centro della celebrazione del Natale è l'Eucaristia. Con l'Eucaristia celebrata il Natale diventa mistero presente. Non perché «na-

sce il Bambino» sull'altare, secondo una goffa espressione di religiosità, ma perché nell'Eucaristia è presente il Verbo Incarnato che è morto ed è glorificato.

Nella teologia eucaristica di Giovanni il Pane di vita è il Pane disceso dal cielo. L'Eucaristia è il Verbo Incarnato. Il Natale è reso attuale nel mistero con la presenza di Colui che è sempre il Verbo Incarnato, il Figlio della Vergine Maria.

Nella celebrazione dell'Eucaristia e nella comunione eucaristica, il mistero del Natale è, oltre che proclamazione, presenza salvifica di Colui che è nato per noi. La celebrazione del memoriale della Pasqua rende evidente il nesso che esiste tra il Natale e la Passione-Risurrezione. L'Incarnazione e la Nascita di Gesù appartengono già al mistero della Redenzione. Cristo non ha lasciato quello che ha assunto. Il Corpo di Cristo, la sua Umanità gloriosa, è sempre quella assunta dalla Vergine Maria ed è presente nell'Eucaristia.

Comunicando all'Eucaristia il Natale diventa piena partecipazione salvifica del mistero che viene celebrato.

#### 4. NOTA SUL NATALE NELLA LITURGIA BIZANTINA

Preceduto da due domeniche che celebrano l'attesa del Signore, la liturgia bizantina celebra il mistero del Natale del Signore, con testi belli e significativi che commenta molto bene C. ANDRONIKOF, *Il senso delle feste*, pp. 89-163. Il giorno seguente si celebra la Sinassi in onore della Théotokos.

I testi liturgici rispecchiano la grande dottrina teologica dell'Oriente sull'Incarnazione come inizio della salvezza, sul mistero della divino-umanità in Cristo, sul senso della divina «teantropia» e della divina «filantropia», sul destino dell'uomo alla divinizzazione in Cristo, sul rinnovamento del cosmo, sulla presenza dell'Emmanuel con noi. È la nascita di Dio secondo la carne. Ed è l'inizio della nostra divinizzazione.

Alcuni testi lo dicono con un senso profondo di gioia:

«La Vergine oggi partorisce il Supraessenziale e la terra offre la grotta a colui che è inaccessibile. Gli Angeli con i pastori cantano gloria, e i Magi procedono con la stella; infatti per noi è nato un Bambino nuovo, il Dio prima dei secoli» (Kontakion di Natale).

«La tua Natività, o Cristo Dio, ha fatto risplendere sul mondo la luce della conoscenza. In essa, infatti, coloro che adoravano le stelle, da una stella impararono ad adorare te, il Sole di Giustizia ed a riconoscere Te, Oriente venuto dall'alto» (Tropario del IV tono).

«Cristo nasce, glorificatelo; Cristo discende dal cielo, andategli incontro; Cristo è sulla terra, risollevatevi. Canta il Signore, o terra tutta, celebratelo nella gioia popoli!» (Irmo di Cosma di Mayuma).

L'icona del Natale nella sua complessità esprime tutto il mistero della nascita del Salvatore. Dall'alto una *luce-stella* che si divide in tre raggi, come simbolo della Trinità, si cala nella *grotta* oscura dove si trova il *Bambino fasciato* in un presepe che ha tutte le apparenze di un *sepolcro-altare*, ai suoi lati l'*asino* ed il *bue*. Fuori della grotta, distesa, la *Vergine Madre*. Nella stessa icona in diverse scene i *magi* a cavallo oppure offrendo i doni. Gli *angeli* annunciando ed adorando. I *pastori* ascoltano la buona novella. *Giuseppe* appare in disparte con un misterioso personaggio che sembra il *diavolo* e che sembra tentarlo davanti al mistero. È la tempesta del cuore dell'uomo davanti al mistero di una Vergine che partorisce, davanti ad un Dio che diventa uomo. In un altro lato *due donne* lavano il corpo del neonato. Per una spiegazione cfr. P. EDVOKIMOV, *Teologia della bellezza*, pp. 252-268.

### III. Suggerimenti pastorali

La celebrazione del Natale del Signore va preparata con tutte le celebrazioni dell'Avvento e con una serie di iniziative di presenza operosa di carità che rende vicina la manifestazione di Dio in forma concreta ed incarnata, specialmente per i più poveri di questo mondo. Nella celebrazione e nella preparazione devono avere un ruolo particolare i bambini che sono coloro che sentono di più questa festa, nella esperienza di un Dio che si fa bambino.

Tra i suggerimenti specifici per la messa di mezzanotte segnaliamo a modo di proposte per rendere più viva la celebrazione:

- Una preparazione della messa di mezzanotte richiede una certa sobrietà ed una attenzione contemplativa. Un momento di ambientazione di canti e di esperienze, un montaggio audiovisivo sul Natale, può essere utile là dove non si fa l'ufficio delle letture con-

giunto con la messa. Particolari usi di religiosità popolare possono essere inseriti in questa preparazione.

- L'ingresso potrebbe essere reso più solenne, magari portando in processione il Bambino con canti natalizi. Dopo il saluto ed al posto dell'atto penitenziale, mantenendo il clima di gioia, si potrebbe dare l'annuncio della nascita del Salvatore con un testo simile a quello dell'antico martirologio romano, ma ritoccato per dire in tutto la verità. Questo annuncio dovrebbe essere unito al solenne canto del Gloria.
- Nel clima natalizio si può dare più rilievo all'offertorio come scambio di doni con i più poveri, o rendere più gioioso il segno della pace.
- Alla fine della celebrazione si può dare a baciare la immagine del Bambino ed intronizzarlo nel presepio o in un altro luogo dove sarà venerato dai fedeli.

Non si dimentichi il valore che ha l'immagine del Natale per valorizzare anche dal punto di vista liturgico qualche gesto di venerazione al Bambino o una visualizzazione nel caratteristico presepio. A questo riguardo giova ricordare:

L'immagine del Natale è tradizionale ed antica. La si trova nelle Catacombe in affreschi e sarcofagi (Priscilla, San Callisto, Domitilla). L'arco di trionfo di Santa Maria Maggiore è un *presepio in mosaico*. L'iconografia di questo mistero è molto curiosa. Maria appare sempre vicino al Bambino; Giuseppe in disparte. Nella grotta o vicino al presepe troviamo sempre i due animali a proposito dei quali abbiamo queste curiose elucubrazioni: l'asino rappresenta i gentili che portavano il peso del peccato; il bue rappresenta i giudei che portavano il giogo della legge. All'asino ed al bue sono applicati i testi di Isaia: «Conosce il bue il suo padrone e l'asino la greppia del proprietario» (Is 1,3). In Abacuc 3,2 la versione della Vulgata seguendo i Settanta ha letto: «in mezzo ai due animali tu ti manifesterai».

#### IV. Linee di teologia e spiritualità

Nella grande ricchezza di spunti teologici e spirituali del Natale cerchiamo di cogliere alcune linee essenziali, in piena fedeltà alla liturgia.

#### 1. IL NATALE ALLA LUCE DELLA PASQUA

Anche se non mancano accenti di tenerezza nella contemplazione del mistero del Natale, dobbiamo dire che la liturgia non si accosta a questo mistero con il sentimentalismo che pervade certa religiosità popolare. L'accostamento parte dalla fede, ed in questa fede si esprime sia l'adorazione del mistero del Verbo Incarnato, sia la consapevolezza che il Natale è ormai presente nella Chiesa nella luce e nella realtà del mistero pasquale.

Allo stesso modo che la predicazione evangelica risale fino all'infanzia a partire dalla Risurrezione, e Giovanni proietta nel Verbo Incarnato la gloria del Risorto, così la Chiesa contempla e celebra il Natale alla luce della Risurrezione. Natale, nella prospettiva della Chiesa orientale, è già l'inizio della redenzione salvifica, la condizione per la morte e la risurrezione. Nella Chiesa di Roma, specialmente in Leone Magno, Natale è parte integrante del «paschale sacramentum». Questa unità si esprime in alcune liturgie orientali nelle quali si fa memoria della nascita di Gesù, della sua «inumanazione», nell'anamnesi dei misteri dopo la consacrazione eucaristica.

È normale che nell'antichità il rapporto fra Natale e Pasqua abbia fatto problema. Pasqua ha una sua storia lineare nella evoluzione liturgica, un contenuto misterico che è quello del Signore Risorto con la potenza di santificazione che sgorga dal suo corpo glorificato. Natale ha origini meno chiare. La Pasqua è un mistero presente. Ma Natale non è piuttosto una memoria? Agostino ha espresso queste perplessità dicendo che il Natale non si celebra come mistero ma piuttosto come memoria («non in sacramento celebrari sed tantum in memoria revocari»). Leone Magno, invece, afferma con chiarezza che anche il Natale è mistero, sacramento, non indipendente però dalla pasqua, ma come il suo inizio (Serm. 26 in Nativ. Domini, VI). Nel «quoad nos» di questo mistero pasquale esso è anche modellico per noi che dobbiamo vivere da battezzati secondo il mistero della figliolanza divina che risplende in Cristo, il Figlio obbediente.

In questa prospettiva teologica possiamo ricordare questi aspetti:

- Il Natale è l'inizio del Paschale sacramentum che comprende indissolubilmente nelle confessioni di fede l'Incarnazione del Figlio di Dio.

- Il Natale è già l'inizio della Redenzione nella assunzione della natura umana da parte del Figlio nella quale potrà consumare la sua passione e si renderà efficace e perpetua la sua Risurrezione secondo la carne.
- Nel Cristo della gloria è sempre presente il mistero salvifico del suo Natale, la realtà della carne assunta dalla Vergine Maria, il mistero della condiscendenza divina e del «teandrisimo» della salvezza.
- Nelle antifone può risuonare l'*Hodie Christus natus est* perché questo «oggi» è diventato presenza eterna nel Verbo Incarnato.

## 2. I GRANDI TEMI TEOLOGICO-SPIRITUALI DELLA LITURGIA

Attorno ai temi dei tre prefazi natalizi possiamo raccogliere tutta una serie di spunti che centrano in pieno la teologia e la spiritualità del Natale.

### a. Natale: mistero di luce

Il tema della luce, di Cristo luce del mondo, e della sua nascita come manifestazione della luce, è lo spunto teologico più arcaico e più presente specialmente nella messa di mezzanotte.

La comunità rinnova il mistero della grotta di Betlemme dove Cristo Luce del mondo si cala nelle tenebre. Si ricupera il senso del Natale per i giudeocristiani nella grotta della luce, e la celebrazione notturna che Egeria ci ricorda. Si rende teologica l'idea della vittoria della luce sulle tenebre di cui il solstizio d'inverno era simbolo e la festa del Sole Invitto la radice del Natale romano.

Massimo di Torino scrive:

«Il popolo chiama sole nuovo (il Natale) e con tanta autorità lo conferma, così che consentono anche i giudei insieme con i pagani; il che volentieri si deve accettare, perché nascendo il Salvatore, non solo si rinnova la salvezza del genere umano, ma anche lo splendore dello stesso sole» (*Serm. 4 de Nat.: 57,537*).

Lo ricorda la liturgia attuale con la lettura di Isaia 9,2: «Un popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce...». Lo ricorda pure Luca nel racconto della Natività: «la gloria del Signore li avvolse di luce» (Lc 2,9). Lo mettono in risalto le preghiere della messa di mezzanotte e particolarmente il Prefazio I: «È apparsa agli occhi del-

la nostra mente una nuova luce del tuo fulgore...». Dalla luce di Cristo, la rivelazione e la luce della fede.

### b. La restaurazione cosmica

Dopo il peccato che tutto sconvolge, il Natale è l'inizio della restaurazione cosmica. Il Verbo Incarnato si unisce alla natura umana ed in essa ad ogni uomo e alla natura di tutte le creature (Giovanni della Croce, *Cantico Spirituale*, strofa 5). Inizia la normalizzazione della comunione con Dio, sconvolta con il peccato. Tutto il creato partecipa nella gioia della nascita del Salvatore, come canta il bel tropario bizantino del Natale:

«Che cosa ti offriremo noi, o Cristo, per essere venuto in terra come uomo, per noi? Ognuna delle creature, che da Te sono state create, Ti reca un'oblazione di gratitudine. Gli Angeli il loro canto, il cielo il suo astro; i magi i loro presenti; i pastori il loro stupore; la terra la sua grotta; il deserto una mangiatoia. E noi, cosa ti offriremo? Noi ti offriamo una vergine Madre».

Nel dono di Maria, la nuova Eva, la nuova terra di paradiso, inizia la restaurazione del cosmo e della storia. È anche questa la teologia dell'antico testo del Martirologio. Tutto guarda verso il Messia, la creazione, la storia, i popoli. Ed Egli viene per consacrare il mondo con la sua piissima venuta.

Il Prefazio II accoglie e rilancia questo concetto: «Verbo invisibile appare visibilmente nella carne nostra, generato prima dei secoli cominciò ad esistere nel tempo, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta, per reintegrare nel tuo disegno l'universo e ricondurre a Te l'umanità dispersa».

### c. Il misterioso scambio della Redenzione

Nel vertice della teologia e della spiritualità del Natale troviamo l'espressione «admirabile commercium», il misterioso interscambio della nostra Redenzione. Appare la filantropia di Dio, il suo amore per gli uomini. Il Verbo si è fatto carne ed a quanti lo riconoscono dà il potere di diventare figli di Dio. È il principio della divina economia per la quale Dio si fa uomo perché l'uomo diventi Dio. L'uomo ricupera in Cristo la sua immagine, è ricreato e rigenerato nel Verbo.

La divino-umanità di Cristo apre la strada del cristiano, la partecipazione alla natura divina.

Siamo qui nel grande principio della grazia e della santità cristiana che si esprime in dinamismo efficace attraverso il battesimo: diventare figli di Dio, aprire l'umano al divino. Natale è la festa della dignità dell'uomo in Cristo, della nuova nascita.

Le parole della liturgia lo ricordano. Specialmente questi due testi:

«In modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti; fa' che possiamo condividere la vita divina del Figlio tuo, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana».  
(Colletta della messa del giorno)

Nel prefazio III si riassume il messaggio in una benedizione a Dio al centro della Eucarestia del Natale:

«In Lui risplende in piena luce  
il misterioso scambio che ci ha redenti.  
La nostra debolezza è assunta dal Verbo,  
l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne,  
e noi, uniti in comunione mirabile,  
condividiamo la tua vita immortale».

### 3. LA TRILOGIA DEL NATALE: LA PACE, LA GIOIA, LA GLORIA

Nell'annuncio dato ai pastori troviamo espressi questi tre concetti della più pura teologia e spiritualità del Natale. È annuncio di pace, in Colui che è «Principe della pace» secondo la profezia d'Isaia. «Pace in terra agli uomini che Dio ama». Il prolungamento di questo tema nella giornata della Pace, il 1° gennaio, ha il suo fondamento biblico.

La nascita del Signore costituisce il «lieto annunzio» di una grande gioia. Tutto grida, come in una anticipazione della gioia escatologica, a questo sentimento.

Il Natale è la festa della gloria di Dio. Dio è glorificato nei cieli: «Gloria in excelsis Deo», ma la gloria di Dio che è segno della sua presenza è ormai sulla terra. La gloria del Signore avvolge i pastori, secondo le parole di Luca 2,9. E sul Verbo Incarnato riposa la gloria

che è segno ormai della definitiva presenza di Jahvè in mezzo al mondo (Gv 1, 14).

La trilogia del Natale si riflette, nelle preghiere della liturgia, in un impegno di vita; ci è stata data in Cristo la pienezza del culto divino ed ora il culto deve diventare vita, per far risplendere nelle opere il mistero della fede che rifulge nello spirito.

### 4. LA VERGINE MARIA NEL MISTERO DEL NATALE

Il tempo di Natale contempla e celebra la maternità verginale, divina e salvifica della Theotokos, come dice la *Marialis Cultus* n. 5. Protagonista indiscussa del mistero del Natale è presente nelle preghiere della Chiesa a Natale e durante la sua ottava.

Il 1° gennaio nell'ottava del Natale si celebra la festa della maternità divina e si venera colei che è Madre di Cristo e Madre della Chiesa, secondo le parole della preghiera dopo la comunione.

La liturgia bizantina riserva una Sinassi di festa della Madre di Dio il 26 dicembre, mentre altre liturgie graziosamente celebrano le «congratulations» o «auguri» alla Madre di Dio, con testi pieni di incanto come gli inni di Efrem siro alla Vergine per la nascita del suo Figlio.

Al cuore stesso della preghiera eucaristica la Chiesa d'Oriente ricorda sempre il legame tra Maria, l'Eucarestia e l'Incarnazione che permette ai fedeli di nutrirsi del Verbo Incarnato. Nell'Anafora di San Basilio si canta questo tropario dopo la consacrazione:

«In te si rallegra, o ricettacolo di grazia,  
ogni creatura, il coro degli Angeli e il genere umano.  
Tempio santificato e paradiso terrestre,  
gloria della Verginità.  
Da te prese carne Dio e divenne Bambino  
Colui che è nostro Dio,  
prima dei secoli. Egli fece del Tuo grembo il suo trono  
e rese più vasto dei cieli il grembo tuo».

A Natale in modo particolare la Chiesa celebra la presenza di Maria, e cerca di imitare il suo esempio come Vergine Madre (MC nn. 19 e 21).

## CAPITOLO TERZO

### LA CELEBRAZIONE DELL'EPIFANIA PROLUNGAMENTO DEL NATALE

La celebrazione del Natale del Signore si prolunga nella festa dell'Epifania, del Battesimo del Signore e della sua Presentazione al tempio. Con quest'ultima data si chiude idealmente il tempo natalizio secondo lo schema misterico del Natale e secondo l'antica tradizione gerosolimitana testimoniata da Egeria. Nell'attuale ordinamento del Calendario liturgico, dopo la celebrazione del Battesimo del Signore inizia il tempo ordinario nelle ferie e nelle Domeniche per annum.

Già questa proposta ci fa toccare la complessità dell'Anno liturgico. Occidente celebra all'Epifania l'adorazione dei Magi, anche se non in forma esclusiva. Oriente invece celebra il Battesimo del Signore, recuperato ora in maniera solenne dalla liturgia romana la domenica dopo l'Epifania. Ma c'è ancora la Presentazione del Signore al tempio che si celebra «quaranta giorni dopo la solennità del Natale».

Cerchiamo di offrire con brevità una sintesi su tutte queste feste che sono inserite idealmente e teologicamente attorno al mistero della manifestazione del Signore secondo la carne.

#### I. Le radici storiche

##### 1. LA FESTA ORIENTALE DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

La festa della manifestazione (epiphaneia) del Signore, celebrata il 6 gennaio è di origine orientale. La testimonianza più antica è quella di Clemente Alessandrino (*Strom.*1,21.154). Gli gnostici la celebravano per indicare che nel Battesimo di Gesù, Cristo-uomo diventa Cristo-Dio. Nel Vangelo degli Ebioniti si dice che risalendo dal fiume una grande luce rifulse su di Lui nella manifestazione di Dio. L'idea di una «epiphaneia» della Santa Trinità è giusta e corrisponde ai testi evangelici che attestano unanimi il Battesimo di Cristo.

Nel sec. III Epifanio la ricorda. Anche Efreem siro la ritiene festa della venuta del Signore, della sua nascita e perfetta incarnazione. Ciò vuol dire che all'inizio in Oriente questa festa comprendeva pure la celebrazione della nascita del Salvatore.

Verso la fine del sec. IV la festa esiste ad Antiochia con il nome di «ta hagia phota», le sante luci. L'attenzione prevalente va alla manifestazione misteriosa che avviene nel Battesimo del Signore da parte del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, alla santificazione delle acque da parte di Cristo. È il giorno di battesimi.

La pellegrina Egeria ci parla di questa festa a Betlemme ed a Gerusalemme (*Diario di viaggio*, pp.109 e ss.).

Alla radice della data scelta per questa celebrazione troviamo una festa pagana della luce celebrata in Egitto in tempi antichissimi in onore dell'*Aion*, il tempo. Ciò si faceva nel momento culminante del solstizio d'inverno, circa due settimane dopo il 25 dicembre. Ad Alessandria era pure festeggiata la dea Kore, la Vergine che aveva portato il Sole-luce. Il tema della luce e quello dell'acqua che quel giorno veniva attinta a fiumi e sorgenti, è quindi legato anche ad un elemento cosmico celebrato dalla religiosità pagana.

##### 2. LA FESTA OCCIDENTALE DELL'EPIFANIA

La festa dell'Epifania si celebra a Roma fin dalla fine del sec. IV. Ma prevale in essa la commemorazione della manifestazione del Signore alle genti nell'adorazione dei tre Magi che sono guidati dalla stella. Tuttavia, sia a Roma che altrove, come in Spagna, vi sono accumulazioni di significati quali il Battesimo del Signore, le nozze di Cana (temi presenti ancora negli inni ed antifone) e perfino la moltiplicazione dei pani. L'immagine dell'adorazione è molto antica. Si trova nelle catacombe e nei mosaici di Ravenna dove si danno i nomi ai tre personaggi.

Nell'attuale ordinamento del Calendario liturgico l'Epifania conserva il suo caratteristico senso di una manifestazione alle genti per mezzo di Cristo che è la luce del mondo.

La festa del Battesimo del Signore, celebrata la domenica che segue l'Epifania, ha acquistato un rilievo più importante nella liturgia romana sia per i bei testi della messa e dell'ufficio divino, sia anche

per le letture patristiche del tempo dopo l'Epifania che ricuperano alcune omelie orientali sul mistero del Battesimo di Gesù.

Siamo di fronte ad una integrazione orientale-occidentale nei testi e nella spiritualità liturgica di questo tempo.

## II. La celebrazione liturgica

### 1. LA PAROLA PROCLAMATA

Nella festa romana dell'Epifania dà il tono la proclamazione del Vangelo di Matteo sull'adorazione dei Magi (Mt 2,1-12); anticamente si ritualizzava la prostrazione durante il canto del Vangelo per rendere più vivo il mistero proclamato.

Questo testo evangelico acquista tutto il senso del mistero nella luce del profeta Isaia (Is 60, 1-6) che canta la gloria di Gerusalemme inondata di luce, e del salmo 71, regale e messianico; questi due testi stanno alla base della comprensione della narrazione evangelica.

Paolo (Ef. 3,2-6) offre la teologia della manifestazione alle genti, che viene poi ripresa nelle preghiere e nel prefazio della solennità.

Nella celebrazione del Battesimo del Signore si leggono testi unitari sull'unzione di Gesù per mezzo dello Spirito (Is. 42,1-4.6-7), sulla testimonianza degli Apostoli riguardo all'episodio del Battesimo (At 10, 34-38). Nei diversi cicli si proclama il Vangelo del Battesimo secondo i tre Sinottici.

### 2. LA PREGHIERA DELLA CHIESA

Nei testi delle preghiere della messa sono inseriti molti temi propri del mistero celebrato: la luce e la gloria della rivelazione; il significato delle offerte e dello scambio di doni; l'impegno della vita e l'attesa della manifestazione definitiva del Signore.

L'Epifania ha pure il suo prefazio proprio (interscambiabile con uno di Natale, come ha osservato L. Bouyer) e testi appropriati nel Canone romano.

Nel Battesimo del Signore le preghiere rilanciano il temi della manifestazione di Cristo nel Giordano e del nostro battesimo,

dell'Agnello che lava il mondo da ogni macchia, dell'ascolto e la sequela di Gesù per diventare suoi discepoli.

Molto bello il prefazio incentrato sul mistero del Battesimo di Gesù, segno del battesimo della Chiesa, e della consacrazione del Servo con l'unzione dello Spirito per la sua missione quale sacerdote, profeta, re.

### 3. NOTA SULLA SANTA TEOFANIA NEL RITO BIZANTINO

La celebrazione dell'epifania in Oriente, nel rito bizantino, è la festa del Battesimo di Gesù in una ricca teologia che concerne la manifestazione della Trinità, l'unzione di Cristo, il tema del battesimo dei cristiani, la santificazione del cosmo e delle acque per abilitarle al mistero battesimale, la discesa che prelude la passione e la discesa agli inferi. Ancora oggi si benedice solennemente l'acqua alla fine della divina liturgia, con il solenne testo di Sofronio di Gerusalemme (sec. VII). Si benedicono pure le sorgenti ed i fiumi. È la santificazione del cosmo.

Riportiamo un brano del testo di Sofronio nel quale risuona l'Hodie liturgico della salvezza che si rende attuale ed efficace:

«Oggi la grazia dello Spirito Santo discende sulle acque in forma di colomba. Oggi le onde del Giordano sono cambiate in rimedio dalla presenza del Signore. Oggi i peccati degli uomini sono cancellati nelle acque del Giordano. Oggi il Paradiso si apre davanti all'umanità ed il Sole di Giustizia splende su di noi. Oggi noi abbiamo ottenuto il Regno dei cieli... è la festa del Signore che oggi vediamo nel Giordano ... e dà al mondo il battesimo della salvezza».

L'icona del Battesimo del Signore è molto espressiva. La si trova anche a Ravenna nei due battisteri in preziosi mosaici delle due cupole con accanto gli Apostoli. Nelle rappresentazioni iconografiche si trova il Cristo che entra nel fiume Giordano e vi si trova come in una cavità. L'acqua è trasparente e lascia vedere il suo corpo. Sul suo capo la mano del Padre e la colomba dello Spirito. Ai lati Giovanni il Precursore, l'Amico dello Sposo, il Battezzatore; e gli Angeli in adorazione che portano nelle mani gli asciugatoi per il loro Signore. Nella cavità del fiume si trova spesso il vecchio uomo che è rinnovato.

(Su questi temi cfr. C. ANDRONIKOF, *Il senso delle feste*, pp. 165-208; P. EDVOKIMOV, *Teologia della bellezza*, pp. 269-277).

### III. Suggerimenti Pastoralis

La celebrazione dell'Epifania e del Battesimo del Signore si prestano ad una certa ritualizzazione che è caratteristica di ogni grande celebrazione del mistero di Cristo. Offriamo qui qualche suggerimento.

- *Epifania ritualizzazione della luce e dell'offerta.* L'ufficio delle letture può essere celebrato come una veglia di preghiera sotto il segno della luce in un ambiente dove si possa recuperare pienamente il senso della «festa della luce». Se la celebrazione dell'Eucaristia si svolge al mattino o nel tardo pomeriggio si potrebbe introdurre con un lucernario al momento del rito iniziale, accendendo la luce da una lampada che brilla davanti alla Vergine, la Madre della luce, che offre all'adorazione Cristo, Luce delle genti.

Nella celebrazione eucaristica si può ritualizzare tutto l'insieme della presentazione dei doni, per ricordare l'offerta dei doni fatta dai Magi. Col segno della luce si può ritualizzare l'*offerta della fede* e si recita il Credo; *con piccoli doni significativi* si possono formulare le intenzioni della preghiera *per tutti i popoli della terra*; l'offerta fondamentale rimane quella del *pane e del vino* segno di Colui che nei santi doni viene «significato, immolato, ricevuto».

- *Battesimo del Signore, ritualizzazione del mistero.* In questo giorno che ricorda non soltanto il Battesimo del Signore ma anche la teologia del Battesimo dei cristiani, sull'esempio e mistero di quello di Cristo, si può ritualizzare in qualche modo il ricordo di questo sacramento. Dopo il Vangelo e l'omelia si può compiere la benedizione dell'acqua, con il rito ad libitum proposto nel Messale Romano per le Domeniche, e si può compiere la professione di fede e la preghiera, dopo l'aspersione che, accompagnata da un canto, ricorda il Battesimo.

Nella recente edizione del Messale Romano in italiano si trova pure il testo dell'Annunzio della Pasqua ed altre date importanti dell'Anno liturgico, da farsi nel giorno dell'Epifania, secondo una antica consuetudine già testimoniata da Sant'Atanasio nelle sue lettere festali.

### IV. Linee di Teologia e di Spiritualità

Riassumendo alcune linee di teologia e di spiritualità che sono del resto in continuità dottrinale con quelle del Natale possiamo così offrire alcuni spunti:

#### 1. DALLA LUCE DI CRISTO ALLA ILLUMINAZIONE BATTESIMALE

Prevale nell'Epifania e nel Battesimo del Signore il tema della luce, così legato alle origini evangeliche e pagine di queste feste delle sante luci. La manifestazione del Signore è gloriosa perché la gloria, della quale è segno la stella che guida i magi, si posa dove Cristo è presente ed è adorato. La gloria di Dio che avvolge come una nube Gerusalemme nella profezia, ora si riposa nell'umiltà della capanna dove giace il bambino con la Madre. La luce rivela a tutti la realtà di Cristo che è *Lumen Gentium*. La luce e la gloria evocano la fede, così ben espressa dai magi che hanno cercato e trovato. La fede diventa impegno di vita per arrivare alla contemplazione della gloria.

I Magi sono, secondo l'inno *Akathistos*, i primi illuminati, primizia di tutti i gentili chiamati a condividere la grazia dell'illuminazione battesimale che conduce alla contemplazione del mistero nascosto in Cristo Gesù.

Cristo nel Giordano è l'Illuminato e l'Illuminatore che offre a coloro che lo accolgono la luce battesimale.

#### 2. L'OFFERTA DEI POPOLI AL RE, SACERDOTE E PROFETA.

La liturgia interpreta nella sua preghiera il senso dei doni offerti a Cristo da parte dei Magi: oro come a Re, incenso come a Sacerdote, mirra per la sua sepoltura.

Nel Battesimo Gesù è pienamente rivelato dallo Spirito con l'unzione sacerdotale, profetica e regale della quale partecipa pure il cristiano unto con la fede (secondo una antica tematica della liturgia siriantiochena) ed il dono dello Spirito.

I doni dei fedeli sono scambiati con il dono di Cristo stesso. Nella

celebrazione eucaristica il pane ed il vino sono trasformati in Cristo, dono del Padre.

Nella adorazione dei Magi troviamo un atteggiamento culturale di profondo rispetto, adorazione, donazione che prelude ed anticipa il culto in Spirito e verità dei battezzati.

### 3. IL MISTERO DELLA DIVINO-UMANITÀ

Come nel Natale, nell'Epifania e nel Battesimo si esprime la grazia della chiamata alla partecipazione della natura divina, della ricreazione secondo l'immagine del Primogenito. Il prefazio dell'Epifania, in continuità con quello del Natale, parla della assunzione della natura mortale e del dono della immortalità comunicata. Simili espressioni si trovano nella colletta del Battesimo del Signore.

### 4. DALLA FEDE ALLA TESTIMONIANZA: CHIESA MISSIONARIA

Il senso dinamico della fede si esprime nella chiamata a rendere testimonianza, ad annunciare a tutti la salvezza sperimentata, come i Magi nel loro ritorno da Betlemme. La Chiesa affida alla preghiera di intercessione il suo irradiare Cristo Luce del mondo, divenendo in Lui anche Luce delle Genti per la salvezza di tutti i popoli della terra, idealmente rappresentati dai Magi a Betlemme.

Il Battesimo di Cristo illumina, quale inizio della sua missione di annuncio del Regno, la vocazione del cristiano all'apostolato missionario. L'Epifania è la festa della Chiesa missionaria.

### 5. LA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE AL TEMPIO: LA CHIUSURA DEL CICLO NATALIZIO.

A Gerusalemme, quaranta giorni dopo l'Epifania che celebrava allora il Natale del Signore, si svolgeva la festa dell'incontro o Hypapante. È la festa della Presentazione del Signore che ora si celebra quaranta giorni dopo il 25 dicembre, Natale del Signore.

È la grande festa dell'ingresso di Gesù nel tempio, della sua offerta come primogenito, della sua salita a Gerusalemme, della rivelazione quale 'Luce delle genti' ed anche segno di contraddizione.

Il lucernario iniziale della festa ritualizza le parole dell'anziano Simeone. Maria ha un ruolo specifico in questa festa come Madre alla quale viene annunciata la spada di dolore, Vergine offerente.

Idealmente questa festa si colloca alla fine del ciclo natalizio ed è già una profezia della Passione del Primogenito, in stretto rapporto quindi con il mistero pasquale nella duplice espressione di immolazione e glorificazione di Cristo.

Un testo bizantino della festa congiunge idealmente la Incarnazione e la Passione, l'adempimento delle Scritture:

«Ave, piena di grazia, Vergine Deipara, da te è sorto il Sole di Giustizia, Cristo nostro Dio che illumina coloro che sono nelle tenebre. Rallegrati tu pure, vegliardo giusto, prendendo tra le braccia il liberatore delle nostre anime, che concede a tutti la risurrezione».

L'icona della Presentazione del Signore al tempio, che si ritrova pure nel ciclo natalizio dell'Arco di trionfo di Santa Maria Maggiore presenta con semplicità ed espressività questo mistero, che ricorda il Natale e lo proietta verso la Pasqua.

In questo modo il Natale si riallaccia teologicamente e spiritualmente alla Pasqua del Signore che è radice e fondamento di tutto l'Anno liturgico.